

MAURIZIO D'INCALCI DEL «MARIO NEGRI» E DEL COMITATO SCIENTIFICO DELLA FONDAZIONE BUZZI

La ricerca sul mesotelioma ora apre qualche spiraglio

“È un tumore molto difficile, ma i segnali anche minimi fanno sperare”

SILVANA MOSSANO
CASALE MONFERRATO

Alcune cose l'abbiamo imparata anche noi, non scienziati, ma popolo casalese che, prima e più di ogni altro, abbiamo urlato al mondo la necessità assoluta e, di minuto in minuto, sempre più urgente di avere una cura per guarire dal mesotelioma.

La prima cosa è che alla ricerca seria non si può mettere fretta. La seconda che, forse anche grazie a questo urlo addolorato e accorato che ha avuto eco planetaria, la comunità scientifica internazionale è uscita da una sorta di stagnazione, motivata dal quasi rassegnato convincimento che il mesotelioma «è un tumore raro»: se pensiamo che l'amianto (che del mesotelioma è causa provata) si lavora ancora in due terzi del mondo, possiamo solo immaginare quanti ancora siano destinati ad ammalarsi nei decenni a venire. Alto che rarità! La terza che chi si ammalò oggi ha più possibilità, rispetto a ieri, di sperimentare vie terapeutiche nuove e diversificate.

L'abbiamo scritto e detto più volte: la peggior medicina è l'illusione. Altra cosa è la speranza, «vitamina» preziosa di cui c'è bisogno. Dà, dunque, speranza sentire un ricercatore stimato a livello internazionale come Maurizio D'Incalci, dell'autorevole Istituto «Mario Negri» di Milano, che dice: «Sono fiducioso che riusciremo a farcela». Pur prudente: «Il mesotelioma è un tumore così difficile che cominciare a intravedere cose che funzionano è già molto. Una risposta anche minima è fonte di fiducia».

D'Incalci è anche uno dei quattro componenti del rinnovato comitato tecnico-scientifico della Fondazione Buzzi Unicem Onlus, presieduta da Consolata Buzzi, che da oltre dieci anni investe nella ricerca sul mesotelioma (intercettando anche il contributo del 5Xmille: codice fiscale 02007580067).

Nel comitato, D'Incalci è affiancato da: Giovanni Ceresoli, dell'Humanitas di Bergamo, clinico di lunga esperienza per il mesotelioma, Marco Bianchi, ricercatore di rico-



Mesotelioma: la ricerca è impegnata in più sperimentazioni

nosciuta competenza del San Raffaele di Milano, Pier Luigi Filosso, chirurgo toracico alle Molinette e ricercatore all'Università di Torino.

Il gruppo incaricato dalla Fondazione Buzzi Unicem ha individuato le aree su cui iniziare a concentrare attenzione e attività: innanzi tutto, la riorganizzazione rigorosa di una biobanca che dovrà essere disponibile a tutta la comunità nazionale e internazionale, il cui valore e la cui efficacia ai fini della ricerca sono determinati dalla «certezza che i campioni biologici siano caratterizzati con meticolosa precisione e custoditi bene» spiega D'Incalci.

Più modelli sperimentali

Altro fronte di lavoro: «Disporre dei più moderni modelli sperimentali in vivo e in vitro per avere, in una rete condivisa di laboratori, maggiori possibilità di studiare il mesotelioma e identificare nuovi farmaci e protocolli terapeutici». Occorre farlo su modelli ben caratterizzati che riproducano il più possibile la malattia nell'uomo. «Molti studi - è la rifles-

sione del ricercatore del «Negri» - sono stati condotti su colture cellulari. Ma certi farmaci, cui sono sensibili le cellule di mesotelioma, non rispondono, poi, quando vengono testati in vivo, probabilmente perché le concentrazioni di farmaci che si raggiungono nel tumore sono insufficienti e nel tumore stesso vengono prodotti dei fattori che contrastano l'azione dei farmaci». Il «Negri» e il «San Raffaele» da qualche tempo stanno lavorando su modelli (anche in collegamento con un istituto di ricerca australiano) che consentono di studiare la reazione a certi farmaci e a sostanze che facilitano la risposta dello stesso sistema immunitario del soggetto (topo) in cui si è sviluppato il tumore.

Gli «studi» sul sito

Intanto, il comitato tecnico-scientifico della Fondazione Buzzi Unicem (sul sito <http://www.fondazionebuzziunicem.org> si possono consultare gli studi finanziati e seguiti) ha ripreso il protocollo della combinazione Glivec-Gemcitabina, selezionando in modo rigoroso i pa-

zienti che, per la presenza di due particolari bersagli terapeutici attivati in modo anomalo nel tumore favorendone la rapida crescita, potrebbero rispondere a questi farmaci. È prematuro esprimere giudizi, ma c'è fiducia.

La «Trabectedina»

Il dottor D'Incalci, allargando l'orizzonte dell'attenzione scientifica sul mesotelioma, fa riferimento a un altro protocollo sperimentale, più volte citato, con l'impiego della «trabectedina» che coinvolge anche il sistema immunitario. Lo si sta sperimentando, con il supporto del Mario Negri e la fornitura gratuita del farmaco da parte dell'azienda Pharma Mar; in alcuni centri specializzati, tra cui l'Ufim di Alessandria-Casale, coordinata da Federica Grosso e Daniela Degiovanni, il San Gerardo di Monza, l'Humanitas di Bergamo e di Rozzano. «Stadando alcuni risultati» è, al momento, il sobrio e cauto commento. «Un passetto in più».

Il punto è questo: più della lunghezza del passo singolo conta la somma di tanti piccoli passi fatti insieme, «in modo coordinato - puntualizza D'Incalci -, convincendo che non vogliamo appropriarci di niente, ma anzi è dalla collaborazione e dall'integrazione che vengono i risultati, come è accaduto per altri tumori».

Servono più soldi

Domanda concreta: se ci fossero più soldi si potrebbe accelerare la ricerca (senza il rischio, che si è corso in un passato non lontano, di non sapere bene dove dirottare le risorse) avvicinandola al traguardo? La risposta: «Ogni sperimentazione, soprattutto clinica, costa molto, comporta la ripetizione di numerosi esami di controllo e di verifica. Ora, che abbiamo le idee chiare e sono coinvolti centri molto validi, sì, con più fondi si possono mettere più persone a lavorare». E più persone che lavorano fanno di più e fanno prima.

Alcuni si sono messi in gioco da anni e non mollano. Ora, altri si aggiungono, senza il «cancro» di una preclusione intellettuale antagonista a priori. Chi può - con intelligenza, generosità e umiltà - faccia.